

Sylloge Epigraphica Barcinonensis (SEBarc)

x, 2012, pp. 169-193

ISSN 2013-4118

data de recepció 8.03.2012

data d'acceptació 19.03.2012

De brevissimis loculis patrimonium grande profertur (Tert. cult. fem. I, 91, 19): i salvadanai

Giulia Baratta*

Riassunto: *In questo contributo si presentano i salvadanai in ceramica destinati ad un uso domestico con particolare riguardo ai pezzi iscritti.*

Resumé: *Dieser Beitrag ist den Sparbüchsen aus Tohn gewidmet, besonders den Exemplaren die Inschriften aufweisen.*

Parole chiave: *salvadanaio, ceramica, loculus, aulula, bolli*

Schlüsselwörter: *Sparbüchse, Keramik, loculus, aulula, Marken*

Il presente contributo è dedicato ai salvadanai in ceramica caratterizzati da un solo foro di immissione per le monete e privi di un'apertura per l'estrazione del contenuto, che poteva dunque essere recuperato solo rompendo il recipiente, destinati ad un uso privato perlopiù domestico, con particolare attenzione agli esemplari iscritti qui raccolti in un piccolo *corpus*.

Allo stato attuale si disconosce la definizione antica per salvadanaio¹ che probabilmente è *loculus*, *locellus*, parola che designa un recipiente mobile² contrapposto

* Università di Macerata. Questo lavoro è stato realizzato nell'ambito del progetto di ricerca FFI2011-25113 e del Grup de Recerca consolidat LITTERA (2009SGR105).

1. I salvadanai per uso privato ed in genere domestico non sono da confondersi con i thesauroi che, come ben riassume M. Torelli (M. TORELLI, s.v. «thesaurus», in *ThesCRA IV*, Los Angeles 2005, pp. 354-356 con ricca bibliografia precedente), costituiscono «...un piccolo monumento usato per la raccolta delle offerte monetali di un santuario, il cui modello è da ricercare negli usi dell'Oriente ellenistico...» e che sono generalmente realizzati in pietra e non più utilizzati oltre i primi anni dell'epoca imperiale. A Tale proposito vedi: G. KAMINSKI, «Thesaurus. Untersuchungen zum antiken Opferstock», in *JbDAI* 106, 1991, pp. 63-181; M.H. CRAWFORD, «Thesauri, hard and votive deposits», in O. DE CAZANOVE, J. SCHEID (dir.), *Sanctuaires et sources dans l'antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte*, Napoli 2003, pp. 69-84.

all'arca, come sottolinea Giovenale nella sua prima satira (Sat. I, 89), oppure *aulula*, termine cui fa esplicito riferimento la commedia *Aulularia* di Plauto.

Pochi sono sino a oggi gli studi dedicati a questa classe di materiale. Una prima breve lista comprensiva di «tirelres» e «troncs», cioè contenitori per monete che offrivano la possibilità di recuperare il contenuto, è quella di Henri de Longpérier³, del 1896 ripresa e ripresentata successivamente da Salomon Reinach⁴. Il primo lavoro sistematico dedicato a questa classe di materiale, in particolare ai salvadanai in terracotta, si deve a Hans Graeven⁵ che, nel 1901, classifica i cinquantuno⁶ oggetti del suo articolo, per forma e contesto di rinvenimento in numerosi gruppi in modo non sempre chiaro. Pochi anni dopo, nel 1904, parte del materiale, comprensivo anche di pezzi realizzati in pietra e bronzo e caratterizzati da una o due aperture, viene riproposto da Henry Thédénat per il lemma *loculus* del Dictionnaire des antiquités⁷. In un lavoro del 1924 David M. Robinson⁸ riprende la classificazione di H. Graeven riducendo i tipi a quattro ed aggiungendo nuovi esemplari a quelli citati dallo studioso tedesco: «in form of small cest», cioè a forma di *arca* o *arcula*, attestato esclusivamente a Pompei; «in form of a vase, roughly and freely made on the potters wheel»; «flat circular form» e «like a bee-hive» o a forma di tempio o edicola circolare. Nel 1940 Johanna Schmidt⁹ si riallaccia ai lavori precedenti, in particolare quelli di H. Graeven e D.M. Robinson facendo il punto della situazione anche alla luce degli esemplari rinvenuti in Grecia¹⁰. Più di recente Luciano Giomi¹¹ rifacendosi alla classificazione di D.M. Robinson, divide i *loculi* in quattro categorie: a cassetta, imitante l'arca o forziere ove gli adulti tenevano il denaro; a forma sferica, con bottone di presa in alto e piede circolare di appoggio largo e piatto, che come si desume anche dagli esemplari medioevali costituisce un modello giunto quasi immutato sino a noi; a forma di tempietto rotondo coperto da una cupoletta; a caciotta (tonda od ovale) formata praticamente da due vaschette di lucerna con-

2. Vedi Marziale (14, 12-13) per i materiali, nel caso specifico legno ed avorio, di cui i *loculi* potevano essere realizzati.

3. H. DE LONGPÉRIER, «Recherches sur les récipients monétaires», in *RA* 19, 1869, pp. 163-171.

4. S. REINACH, *Description raisonnée du Musée de St. Germain en Laye. Bronzes figurés de la Gaule Romaine*, Paris 1894, p. 99.

5. H. GRAEVEN, «Die thönerne Sparbüchse im Altertum», in *Jahrbuch des kaiserlichen deutschen archäologischen Instituts* 16, 1901, pp. 160-189. In genere sui salvadanai vedi anche H.B. WALTERS, *History of ancient Pottery. Greek, Etruscan and Roman*, II, London 1905, pp. 388-391.

6. Nella lista di H. Graeven compaiono solo 50 salvadanai ma a p. 184 del suo lavoro la numerazione è errata essendo stato attribuito il nr. 49 a due esemplari distinti.

7. H. THÉDENAT, s.v. «*loculus*», in CH. DAREMBERG, ED. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, III, Paris 1904, pp. 1292-1295 in particolare pp. 1292-1294.

8. D.M. ROBINSON, «Some Roman Terra-cotta Saving-Banks», in *AJA* 28, 1924, pp. 239-250.

9. J. SCHMIDT, s.v. «Sparbüchse», in *RE* suppl. 7, Stuttgart 1940, coll. 1222-1228.

10. L. DEUBNER, «ΣΥΜΒΟΛΟΣ ΧΡΗΜΑΤΩΝ», in *AM* 31, 1906, pp. 231-235.

11. L. GIOMI, «Lucerne e salvadanai. Panoramica di reperti raccolti, descritti ed illustrati dall'Ac Ardeatino-Laurentino. Varianti tipologiche e novità iconografiche», in *Antiqua* 6, 3, 1981, p. 24, p. 77, p. 83.

trapposte al massimo diametro. Una breve sintesi dei pezzi di epoca romana si trova anche nello studio di Giuseppe Pucci e Cynthia Mascione dedicato ai salvadanai di produzione chiusina¹².

In questa sede ho pensato di proporre una nuova classificazione per questa classe di materiale che, in base ai dati a disposizione, è sembrato possibile suddividere in almeno cinque categorie a seconda della forma e delle modalità della lavorazione, a tornio o a matrice, ed in un gruppo aggiuntivo di *varia* che raccoglie esemplari di forme poco frequenti o realizzati con recipienti di riutilizzo.

Tra quelli realizzati al tornio, e generalmente non figurati, si distingue un tipo a **bicchiere** (fig. 1) caratterizzato da un corpo globulare più o meno accentuato, la cui chiusura nella parte sommitale, ove è collocata la fessura per l'inserimento delle monete, risulta concava e che può o meno essere corredato da un piede. Salvadanai di questo tipo sono diffusi sia in Italia che nelle province in tutto il periodo imperiale¹³.

Un secondo gruppo è quello a **presa superiore** (fig. 2). In questo esistono delle varianti legate alla forma della presa, del corpo del vaso, generalmente globulare dal profilo più o meno schiacciato o piuttosto cilindrico o a botte, e per la presenza o meno di un piede. Anche questo tipo di salvadanaio è diffuso in Italia e nelle province dell'impero in un vasto arco cronologico che copre comunque tutta l'epoca imperiale¹⁴. In questo gruppo va inserito un esemplare urbano, segnalato da Antonio Maria Boldetti, che a differenza degli altri presenta su un lato una decorazione a forma di volto umano che potrebbe anche far supporre una lavorazione del pezzo a matrice¹⁵.

Nel gruppo di quelli realizzati a matrice si distingue un tipo che per la forma definiamo a **capanna**¹⁶. Questo si caratterizza per un corpo cilindrico a base ellittica, con terminazione a cupola ad eccezione di un solo esemplare la cui copertura risulta

12. G. PUCCI, C. MASCIONE, *Manifattura ceramica etrusco-romana a Chiusi. Il complesso produttivo di Marcianella*, Bari 2003, p. 218.

13. Senza alcuna pretesa di completezza per alcuni esempi vedi GRAEVEN, «Die thönerne Spärbüchse...», *cit.*, pp. 175-176, nrr. 25-29, figg. 15-17; L. HUSSONG, H. CÜPPERS, *Die trierer Kaiserthermen. Die spätrömische und frühmittelalterliche Keramik* (Trierer Grabungen und Forschungen I, 2), Mainz am Rhein 1972, p. 24, nr. 58; S.F. PFAHL, *Römisches Spielzeug im Rheinischen Landesmuseum Trier* (Schriftenreihe des Rheinischen Landesmuseums Trier 18), Trier 2000, p. 12, figg. 3 e 6; S.F. PFAHL, «Das Bruchstück einer römischen Spardose aus Trier», in *FuAusgrTrier* 32, 2000, pp. 38-42.

14. Per alcuni dei numerosi esemplari vedi GRAEVEN, «Die thönerne Spärbüchse...», *cit.*, pp. 169-170, figg. 8 e 10; p. 176, nrr. 31-35, fig. 18; W. HABEREY, «Kornspeicher und Münzspartopf», in *BjB* 159, 1959, pp. 185-187, figg. 1, 4-6 secondo il quale la forma di questo tipo di salvadanaio è derivata dai depositi di grano.

15. M.A. BOLDETTI, *Osservazioni sopra gli antichi cimiteri de'santi martiri ed antichi cristiani di Roma*, Roma 1720, p. 496.

16. GRAEVEN, «Die thönerne Spärbüchse...», *cit.*, p. 181 definisce questo tipo a «Bienenkorb» cioè a forma di arnia; ROBINSON, «Some Roman Terra-cotta Saving-Banks», *cit.*, p. 244 lo descrive come a forma di «bee-hive...circular tempel or shirine»; S.M. CHEILIK, «A Roman Terracotta Saving-Bank», in *AJA* 67, 1963, pp. 70-71, lo considera a forma di omphalos come successivamente anche E. ROHDE, *Corpus Vasorum Antiquorum. Deutschland, Deutsche Demokratische Republik, Gotha Schlossmuseum* Band 2, Berlin 1968, pp. 51; GIOMI, «Lucerne e salvadanai...», *cit.*, p. 24 lo classifica come «a forma di pettinetto rotondo coperto da una cupoletta».

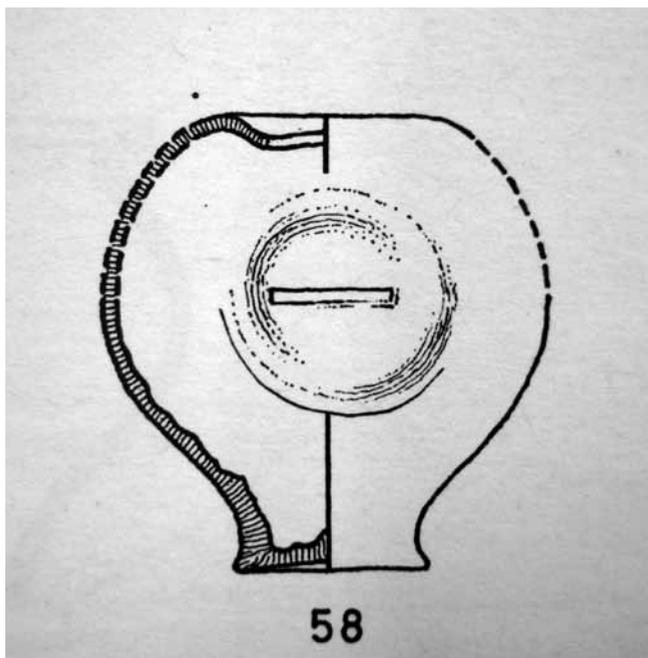


Fig. 1, da HUSSONG, CÜPPERS, *Die trierer Kaiserthermen...*, cit., p. 24, nr. 58

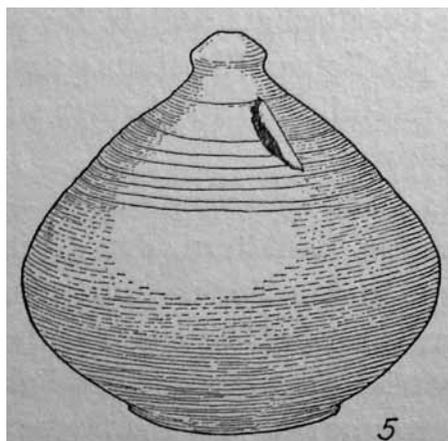


Fig. 2, da HABEREY, «*Kornspeicher...*», cit., fig. 1, 5



Fig. 3, da A.C.PH. CAYLUS, *Recueil d'antiquités égyptiennes, étrusques, grecques et romaines*, Paris 1752-1757, T. IV, p. 270, tav. 82, 3

piuttosto conica (fig. 3). Questi pezzi, che sembrerebbero caratteristici dell'Italia centrale, sono realizzati con matrici bivalvi come si desume dalla sutura nel punto di incontro delle due valve ben visibile lungo i fianchi di alcuni esemplari e sul loro fondo, che in genere non risulta piano ma sporgente nel punto di giunzione. Dai circa dodici esemplari¹⁷ noti, alcuni dei quali irreperibili e solo sommariamente descritti nelle pubblicazioni, si desume che tutti sono figurati e presentano sul lato anteriore l'immagine di una divinità, spesso Mercurio e Fortuna, in genere inserita all'interno di un tempietto stilizzato con due o quattro colonne o soggetti legati alle gare circensi. In quattro casi è possibile constatare la presenza di un bollo di produzione sulla parte posteriore del contenitore. Un salvadanaio con la raffigurazione di un auriga vincitore (cat. nr. 1) è bollato *AEL MAX* ed è dunque attribuibile alla produzione di *Aelius Maximus*, un produttore probabilmente centro-italico di tarda epoca antonina o severiana, la cui firma ricorre su numerose lucerne. Lo stesso bollo viene supposto da D.M. Robinson su un esemplare conservato alla Columbia University (cat. nr. 2), decorato con Mercurio all'interno di un piccolo tempio a quattro colonne, nonostante lo studioso dica esplicitamente che il bollo appare illeggibile, e che le caratteristiche decorative del pezzo lo facciano somigliare piuttosto ad altri due marcati *BAS AVGV*. A questo personaggio, verosimilmente *Q. Passerius Augurinus*, attivo nei dintorni di Roma in epoca tardo antonina e nei primi anni del III secolo d.C. ed autore anche di lucerne e di calamai, infatti, si devono altri due salvadanai, forse prodotti con la stessa matrice, o comunque con due *formae* estremamente simili, entrambi marcati *BAS AVGV* e decorati con l'immagine di Mercurio all'interno di un tempietto a due colonne (cat. nrr. 3-4).

Un secondo tipo nell'ambito del gruppo di salvadanai realizzati a matrice può essere definito a **lucerna**¹⁸ (fig. 4). Questi esemplari, infatti, sono realizzati dalla giustapposizione di due vaschette in modo del tutto analogo ad una lucerna rispetto alla quale sono omessi il becco e l'ansa. Quella inferiore, priva di decorazione, è

17. Oltre ai cinque esemplari raccolti nel catalogo dedicato ai salvadanai iscritti si segnalano i seguenti pezzi: un esemplare frammentario nel quale si vede parte di un tempio rinvenuto a Roma (GIOMI, «Lucerne e salvadanai...», *cit.*, pp. 23-24, pp. 77 e p. 83, S3); un esemplare frammentario da Ostia con l'immagine di una Vittoria alata (D. VAGLIERI, «Ostia. Scavi del teatro, nell'area dei quattro tempietti, sul decumano, nel Foro e nell'area di Vulcano», in *NSc* X 1913, p. 470, fig. 1); due esemplari decorati con l'immagine della dea Fortuna, uno del museo Gregoriano e l'altro pertinente alla collezione Durand (GRAEVEN, «Die thönerne Sparbüchse...», *cit.*, p. 183, nre. 46 e 47); un esemplare rinvenuto nelle terme di Tito a Roma contenete monete che coprono un arco cronologico che va dal 40 a.C. al 100 d.C. e decorato con tre divinità (GRAEVEN, «Die thönerne Sparbüchse...», *cit.*, p. 186, nr. 50); infine tre esemplari conservati uno a Monaco e due al Musée du Cinquantenaire di Bruxelles sono citati come pertinenti a questo gruppo ma non descritti da ROBINSON, «Some Roman Terra-cotta Saving-Banks», *cit.*, p. 248.

18. GRAEVEN, «Die thönerne Sparbüchse...», *cit.*, p. 177 dice di questi esemplari che hanno «das Aussehen von zwei aufeinander gestülpten Schalen, die einander in der Form gleich sind, flachen Boden und schrägansteigende Seiten haben»; ROBINSON, «Some Roman Terra-cotta Saving-Banks», *cit.*, p. 242 scrive che questi salvadanai hanno «a flat circular form, resembling a body of a roman lamp»; GIOMI, «Lucerne e salvadanai...», *cit.*, p. 24 classifica questo tipo come «a caciotta (tonda od ovale)».

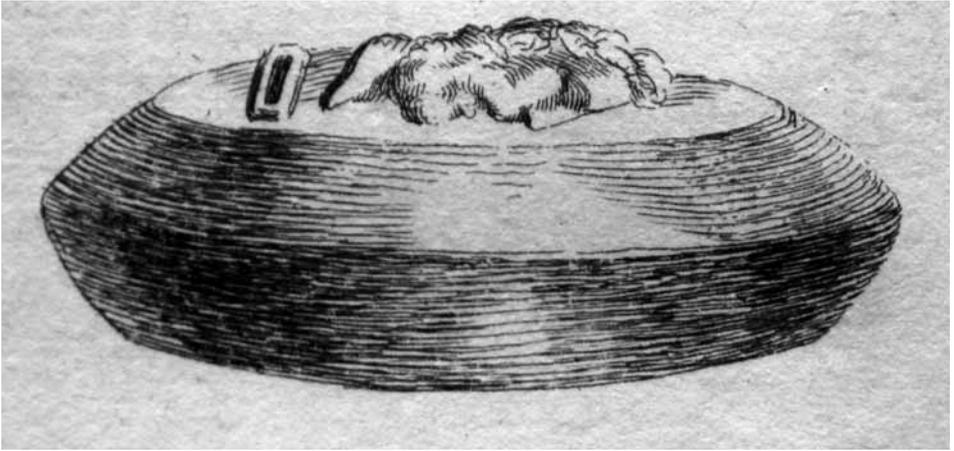


Fig. 4, da CAYLUS, *Recueil d'antiquités...*, cit., tav. 53, 4



Fig. 5, da GRAEVEN, «Die thönerne Sparbüchse...», cit., fig. 6

tutt'al più corredata dal marchio di fabbrica mentre quella superiore presenta un tondo decorato in genere con l'immagine di una divinità, Eracle, Mercurio, Vittoria e Fortuna, all'interno o meno di un piccolo tempio. Quattro esemplari di questo tipo¹⁹ sono iscritti: tre presentano dei bolli ed uno una dedica per il nuovo anno. Un salvadanaio conservato al Museo Gregoriano, decorato con l'immagine di Fortuna stante all'interno di un tempietto con due colonne, è marcato *C. IVN BIT* (cat. nr. 5), assai probabilmente *C. Iunius Bitus*, un produttore centro-italico delle vicinanze di Roma, attivo in tarda età antonina o in epoca severiana e noto per la sua produzione di lucerne. Un secondo *loculus* con l'immagine di un piccolo tempio tetrastilo, al cui interno è collocato un Mercurio stante, è firmato *PALLADI* (cat. nr. 6) e va dunque attribuito a *Palladius*, un produttore centro-italico di epoca severiana. Un terzo salvadanaio della Olcott Collection della Columbia University, con un Mercurio stante all'interno di un edificio sacro a due colonne, è bollato, secondo la lettura di Robinson, *CIMON* (cat. nr. 7). Un quarto esemplare non presenta invece marchi di produzione ma è ornato con l'immagine della Vittoria con lo scudo iscritto con l'augurio *annum novum faustum felicem* (cat. nr. 8), un tema frequente su dischi di lucerne di I secolo rinvenute in Italia e nelle province.

Un terzo tipo di salvadanaio realizzato a matrice è quello *ad arca* (fig. 5). Questi esemplari, infatti, riproducono la forma di un'arca con le borchie di metallo, le decorazioni in rilievo e la serratura. Un esemplare conservato alla Yale University con una decorazione graffita sul lato superiore, riproducente un maiale, reca anche il testo *felix* (cat. nr. 10) da interpretarsi come formula di buon augurio, sulla scorta di *utere felix*, piuttosto che come nome del fabbricante.

Esistono infine salvadanai realizzati in recipienti che originariamente avevano un'altra funzione²⁰, esemplari di forme estremamente rare che sono attestate solo una o comunque scarse volte (fig. 6)²¹, *loculi* in terracotta apribili²² o realizzati in altri materiali e di tipologia del tutto differente. Tra questi un esemplare risulta iscritto (fig. 7). Si tratta di una statuetta di bronzo raffigurante un Genio in corta tunica manicata, stante su una base che funge da salvadanaio su cui corre l'iscrizione *Genio*

19. Oltre agli esemplari raccolti nel catalogo che correda il presente lavoro, dedicato ai salvadanai iscritti, si segnalano i seguenti pezzi: due esemplari rinvenuti sul Celio a Roma, decorati rispettivamente con il volto di Ercole e con l'effigie di Cerere (GRAEVEN, «Die thönerne Sparbüchse...», *cit.*, p. 177, nrr. 37-38); uno con l'immagine di Mercurio è conservato al Museo Gregoriano (GRAEVEN, «Die thönerne Sparbüchse...», *cit.*, pp. 179-180, nr. 40, fig. 22); cinque frammenti pertinenti ad altrettanti salvadanai del tipo a lucerna, due dei quali recano l'immagine di Iside ed Arpocrate, mentre sugli altri sono visibili porzioni del consueto tempietto, rinvenuti più recentemente a Roma (GIOMI, «Lucerne e salvadanai...», *cit.*, pp. 23-24, p. 77, p. 83 S1, S2, S4, S5, S6).

20. Vedi l'esemplare pubblicato in GRAEVEN, «Die thönerne Sparbüchse...», *cit.*, p. 170, fig. 9.

21. Per due esempi vedi GRAEVEN, «Die thönerne Sparbüchse...», *cit.*, p. 176, fig. 19; REINACH, *Description raisonnée...*, *cit.*, p. 99, nr. 95.

22. Vedi ad esempio E. TUDOT, *Collection de figurines en argile oeuvres premières de l'art gaulois avec les noms des ceramistes qui les ont exécutées*, Paris 1809, p. 40, figg. LXII, LXXVI e LXVIII.



Fig. 6, da REINACH, *Description raisonnée...*, cit., p. 99



Fig. 2, da ALLMER, DISSARD, *Trion. Antiquités...*, cit., p. 151

/ *aerar(iorum) Diarensium*²³ che sembra dunque vincolare l'oggetto ad un larario collocato in un luogo di lavoro.

In conclusione e molto brevemente, si osserva che il periodo di diffusione dei salvadanai presi in esame va del I al III secolo d.C. e mentre i tipi non figurati lavorati al tornio si riscontrano in tutto l'impero, quelli a capanna e a lucerna appaiono, allo stato attuale delle conoscenze, limitati a Roma e ai suoi immediati dintorni, mentre quelli ad arca sembrano caratteristici di Pompei.

Nonostante le scarse attestazioni di esemplari iscritti risulta comunque evidente che i produttori di salvadanai sono sempre anche produttori di lucerne, e talvolta anche di altri piccoli oggetti in terracotta, ad esempio calamai, come si desume dalle loro firme e come, nel caso degli esemplari non firmati, sembra rivelare anche il programma iconografico, primo fra tutti quello della Vittoria con lo scudo iscritto²⁴.

I salvadanai costituiscono, almeno stando ai dati a disposizione, un materiale non troppo frequente. La loro scarsità si deve probabilmente al fatto che gli esemplari sprovvisti di un'apertura per la rimozione del contenuto andavano necessariamente rotti nel caso si volesse o dovesse recuperare le monete in essi contenute. Dai frammenti non è affatto facile risalire al recipiente originario, in particolare per quanto riguarda i tipi realizzati a matrice, soprattutto quelli a capanna e a lucerna, che possono confondersi proprio con i contenitori ceramici destinati all'illuminazione.

Aperta e tutta da chiarire è la questione legata alla destinazione d'uso dei salvadanai circa la quale sono state avanzate diverse ipotesi. Alcune di queste si basano sul programma iconografico che li correda. Così, per esempio, Francesco de' Ficonorni²⁵ riteneva, sulla base della raffigurazione della Vittoria con scudo iscritto, che si trattasse di regali per i Saturnali ovvero per l'anno nuovo. L'esemplare decorato con l'auriga vincitore ha indotto, in passato, a ritenere che potesse trattarsi di un recipiente atto a contenere monete date come premio di vittoria²⁶. S. Michael Cheilik²⁷, invece, vincolava questa classe di materiale ai larari presenti nelle ricche *domus*. Molti, tra cui di recente L. Giomi²⁸, hanno considerato i salvadanai come oggetti legati al mondo dell'infanzia. Nessuna di queste interpretazioni sembra del tutto convincente soprattutto se considerata come unica possibilità plausibile. In realtà la questione appare piuttosto complessa e sfaccettata e forse si deve considerare l'ipotesi che i salvadanai fossero destinati a più ambiti e dunque utilizzati in diverse occasioni. Un

23. A. ALLMER, P. DISSARD, *Trion. Antiquités découvertes en 1885, 1886 et antérieurement au quartier de Lyon dit de Trion*, Lyon 1887, p. 151; THÉDENAT, s.v. «*loculus*», *cit.*, p. 1294.

24. Per questo tema sulle lucerne vedi, oltre alla scheda corrispondente nel catalogo, anche il contributo di A. Gavini in questa stessa rivista.

25. F. DE' FICORONI, *Le memorie ritrovate nel territorio di Labico e i loro giusti siti*, Roma 1745, pp. 102-103.

26. A questo proposito vedi GRAEVEN, «Die thönerne Sparbüchse...», *cit.*, p. 180.

27. CHEILIK, «A Roman Terracotta Saving-Bank», *cit.*, pp. 70-71.

28. GIOMI, «Lucerne e salvadanai...», *cit.*, p. 24.

indizio in tal senso viene dai contesti di rinvenimento che sono i più disparati. Si va infatti da ritrovamenti in ambiti privati, a quelli in contesto funerario, catacombe e sarcofagi, ai luoghi pubblici come le terme. Il corredo iconografico che caratterizza i salvadanai sui quali, ad eccezione dell'auriga vincitore, predominano le divinità, in particolare Mercurio e Fortuna, non sembra fare riferimento ad alcuna specifica occasione cui questi contenitori potrebbero essere legati. Piuttosto si tratta di divinità vincolate al mondo del commercio, alla fortuna e all'abbondanza e dunque anche al denaro e per questo particolarmente adatte a fungere da beneaugurante elemento su un recipiente destinato ad accogliere delle monete. Il corredo iconografico non sembra particolarmente originale né esclusivo dei recipienti in questione dato che ricorre frequentemente anche su altri oggetti, in particolare lucerne. Con questo, naturalmente, non si vuole dire che, ad esempio, il salvadanaio con la Vittoria con scudo iscritto (cat. nr. 8) non fosse effettivamente un regalo legato ai *Saturnalia* o che quello con l'auriga (cat. nr. 1) non fosse destinato all'occasione di una gara circense, ma piuttosto che né dal corredo iconografico né dai luoghi di rinvenimento si può desumere una destinazione d'uso univoca per questa classe di materiale che appare destinata a diversi ambiti e a differenti gruppi di persone.

Purtroppo stando ai pezzi che si sono potuti visionare, dunque considerando anche i tipi realizzati a tornio e privi di decorazione, si osserva che su questa classe di materiale non ricorrono graffiti *post cocturam*, piuttosto frequenti invece su oggetti ceramici di altra natura²⁹, che possano fornire elementi utili a definirne la destinazione d'uso e soprattutto il possesso e la proprietà.

Anche le fonti iconografiche non forniscono alcun significativo indizio in merito. Allo stato attuale, infatti, si conosce un solo rilievo funerario di Sens³⁰ in cui Stephan Pfahl³¹ ha voluto vedere, nelle mani di uno dei personaggi raffigurati, due salvadanai, oggetti che credo vadano diversamente interpretati ed in cui si possono forse riconoscere due *cucurbitulae*³². Pur volendo accettare l'interpretazione proposta, si deve comunque ammettere che non aggiungerebbe alcun elemento circa l'uso che dei salvadanai si poteva fare in epoca romana.

Sulla base delle attuali conoscenze sembra però che i salvadanai non venissero usati per mettere da parte i così detti tesoretti. Per questo scopo, infatti, l'evidenza archeologica mostra una predilezione per recipienti di varia natura la cui destinazione primaria non era quella di ricettacolo per monete. I salvadanai, infatti, si caratterizzano per una capienza piuttosto limitata e risultano, dunque, poco adatti per nascon-

29. Per la presenza di graffiti che attestano il possesso personale di oggetti in ambito domestico vedi il contributo di Marina Vavassori in questa stessa sede.

30. E. ESPERANDIEU, *Recueil général des bas-reliefs, statues et bustes de la Gaule romaine*, IV, Paris 1911, nr. 2806.

31. PFAHL, «Das Bruchstück einer römischen Spardose...», *cit.*, p. 41.

32. Ringrazio l'amico e collega Alfredo Buonopane per l'osservazione in merito agli oggetti raffigurati sul rilievo e rimando, a tale proposito, ad un suo recente lavoro, A. BUONOPANE, «Un medico in un'iscrizione inedita della Cisalpina», in *SEBarc* IX 2011, pp. 123-129.

dere un cospicuo gruzzolo di denaro. Inoltre va fatto notare che la maggior parte di essi è stata rinvenuta vuota, almeno stando ai dati a disposizione. Una delle poche eccezioni che, allo stato attuale, sembra confermare la regola, è data dall'esemplare del tipo a capanna rinvenuto nelle terme di Tito ed oggi perduto, di cui Carlo Fea³³ scrive: «Oltre le medaglie, che ho vedute nei Musei, ne ho esaminate 18, dalla Trib. Pot. IX alla XV, cioè dell'anno del di lui impero 10 al 16, trovate sotto uno scalino nel distretto delle Terme di Tito il dì 15 dello scorso, dentro un dindarolo rotondo di terra cotta rossa. Ne conteneva altre da Augusto fino ai primi anni di Trajano, e molte di famiglie in tutte 251, e tutte d'argento. Il dindarolo nella facciata avanti ha le tre deità Capitoline, a onor delle quali il questuante probabilmente domandava la limosina. E siccome le più recenti monete sono dei primi anni di Trajano; ne arguisco, che il cercante profittasse del tempo, in cui Trajano compiva, e abbelliva quelle terme, come provo in altro mio discorso, e ivi questuasse. E per far la corte a Trajano, nella parte posteriore del dindarolo vi è pure a rilievo una palma, che io credo alluda al decreto, che fece tanto onore a Nerva, notato ancora nelle di lui medaglie coll'epigrafe FISCI IVDAICI CALVMNIA SVBLATA, e la palma, simbolo come si disse, della Palestina; rivocando la legge vessatoria di Domiziano, di cui parla Svetonio nella di lui vita cap. 12.». Le monete più tarde risalgono al 98-100 d.C. le più antiche al 40 a.C.».

Infine, tornando al tema del corredo iconografico dei salvadanai, un capitolo a parte va dedicato all'esemplare del tipo ad arca decorato sulla parte superiore con l'immagine graffita di un maiale (cat. nr. 9), simbolo di ricchezza, benessere e fertilità. Accettando la datazione proposta dallo studioso americano, che sembra effettivamente confermata anche dai dati paleografici, si riapre la questione sul valore simbolico del maiale e su quando effettivamente abbia avuto inizio l'uso, peraltro ancora del tutto attuale, di produrre salvadanai con la forma di questo animale. Comunemente si ritiene che l'introduzione del «Sparschwein» risalga al medio-evo come dimostrerebbero alcuni rari esemplari del XIII secolo rinvenuti in Germania³⁴, ma il *loculus* ceramico di epoca romana potrebbe rilanciare il dibattito dal punto di vista cronologico.

Risulta evidente che le questioni legate ai salvadanai, cui in questa sede si è potuto solo fare un rapido accenno, sono molte ed in parte ancora senza risposta. Seguendo i versi di Marziale (14, 12), *Hos nisi de flava loculos implere moneta / non decet: argentum vilia ligna ferant*, e (14, 13) *Si quid adhuc superest in nostri faece locelli*,

33. Osservazioni intorno alla celebre statua detta di Pompeo lette il dì 10 settembre nell'Accademia Romana d'Archeologia dall'avv. Carlo Fea presidente delle antichità romane, socio ordinario, Roma 1812, p. 12, nota 5. Per questo pezzo vedi anche F. PANVINI ROSATI, «Un Salvadanaio dal Suolo di Roma», in H.-CHR. NOESKE, H. SCHUBERT (eds.), *Die Münze. Bild-Botschaft-Bedeutung. Festschrift für Maria R. Alföldi*, Frankfurt am Main, Bern, New York, Paris, pp. 352-354

34. Per una storia generale sui salvadani dall'antichità ai nostri giorni vedi H.P. THURN, S. BAUMGÄRTNER, *Die Kultur der Sparsamkeit: die Kulturgeschichte des Sparens - Spardosen aus zweitausend Jahren*, Stuttgart 1991.

/ munus erit. Nihil est; ipse locellus erit, viene da concludere che questi contenitori dimenticati nella letteratura erano probabilmente destinati alle monete più vili e che veramente non abbiano mai contenuto grandi tesori.

Catalogo dei salvadanai iscritti

Nr. 1 (fig. 8 a-b)

Tipo: a capanna

Luogo di rinvenimento: Roma, sull'Aventino presso un muro di fronte a S. Sabina nel 1809/1810 in occasione degli scavi condotti da Friederich IV. von Sachsen Gotha

Misure: h. 16,6 cm; larg. massima fondo 9 cm; fessura per l'inserimento delle monete 4,2 cm

Datazione: fine I-inizio II secolo d.C.

Bibliografia: J.B.L.C. SÉROUX D'AGINCOURT, *Recueil de fragments de sculpture antique en terre cuite*, Paris 1814, tav. 20, 9; H. GRAEVEN, «Die thönerne Sparbüchse im Altertum», in *Jahrbuch des kaiserlichen Deutschen Archäologischen Instituts* 16, pp. 184-185, nr. 49 (erroneo dato che il pezzo precedente presenta la stessa numerazione), figs. 31-32; H. THÉDENAT, s.v. «loculus», in CH. DAREMBERG, ED. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, III, Paris 1904, p. 1293, fig. 4510; D.M. ROBINSON, «Some Roman Terra-cotta Saving-Banks», in *AJA* 28, 1924, p. 244; J. SCHMIDT, s.v. «Sparbüchse», in *RE* suppl. 7, Stuttgart 1940, col. 1227, fig. 8; E. ROHDE, *Corpus Vasorum Antiquorum. Deutschland, Deutsche Demokratische Republik, Gotha Schlossmuseum Band 2*, Berlin 1968, pp. 51-52, tav. 93 con la bibliografia precedente; K.-W. WEEBER, *Vita quotidiana nell'antica Roma. Curiosità, bizzarrie, pettegolezzi, segreti e leggende*, Roma 2003, pp. 336-337.



Fig. 8 a-b, da GRAEVEN, «Die thönerne Sparbüchse...», cit., p. 185, figg. 31-32

Il pezzo di argilla giallo grigia presenta sul lato principale, sotto alla fessura per l'inserimento delle monete, la raffigurazione di un auriga vincitore con una corona nella sua mano destra e la palma della vittoria nell'altra, circondato da nove oggetti cilindrici corredati da segni di difficile interpretazione, rispettivamente quattro alla sua destra e cinque alla sua sinistra, interpretati in genere come altari³⁵ nei quali, però, sono stati anche visti dei *modii* di vittoria³⁶.

La parte posteriore presenta un campo incorniciato da una decorazione graffita composta da due fettucce con tratteggio verticale nella parte superiore ed inferiore, unite ai lati da una linea verticale. Ai vertici del quadrilatero sono punzonati otto cerchi, quattro dei quali al suo interno e quattro al suo esterno. Una fettuccia con decorazione a zig-zag corre, con andamento verticale, anche sulla terminazione a cupola del salvadanaio e termina in prossimità del limite superiore della cornice quadrangolare ove sono stati punzonati altri due cerchi. All'interno del campo è stampato, con andamento orizzontale, il bollo *AEL MAXI*. Considerando il tratto verticale che segue la X come lettera e non come la terminazione del punzone e del suo cartiglio il bollo va letto:

Ael(ius) Maxi(mus)

GRAEVEN, p. 185: *AEL MAX*

Sia sopra che sotto il bollo sono punzonati due cerchi concentrici. *Aelius Maximus* è un produttore probabilmente centro-italico di tarda epoca antonina o severiana la cui firma ricorre su numerose lucerne³⁷.

Nr. 2 (fig. 9 a-b)

Tipo: a capanna

Luogo di rinvenimento: Roma? Il pezzo secondo la descrizione fornita da D.M. Robinson proverrebbe dalla collezione Ferroni e sarebbe stato acquistato nel 1909 dalla Columbia University e corrisponderebbe al salvadanaio pubblicato da H. Graeven con il nr. 48 come pertinente alla collezione di Alessandro Castellani. Allo stato attuale non è possibile stabilire se si tratta di due pezzi uguali o simili o di un unico esemplare.

35. ROHDE, *Corpus Vasorum Antiquorum...cit.*, p. 51.

36. Vedi a questo proposito N. DUVAL, «Les prix du cirque dans l'Antiquité tardive», in CHR. LANDES (ed.), *Le cirque et les courses de chars Rome-Byzance*, Lattes 1990, pp. 135-146, in particolare fig. 9 nella quale si vede una lucerna decorata con un auriga vincitore, stante con la palma della vittoria nella mano sinistra, circondato da numerosi oggetti cilindrici secondo uno schema compositivo che ricorda quello del salvadanaio. Cfr. anche un probabile elemento di cintura più tardo decorato con una figura di auriga che richiama quella del salvadanaio, CHR. LANDES, «Plaque de ceinturon (?) ornée d'un aurige vainqueur», in LANDES (ed.), *Le cirque... cit.*, p. 263, nr. 43.

37. CIL XIII, 10001, 27; CIL XV, 6274; D.M. BAILEY, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum 2. Roman Lamps Made in Italy*, London 1980, p. 90. Per questa firma vedi anche L. MERCANDO, s.v. «Lucerna», in *EAA suppl.* 1970, Roma 1973, p. 425.

Luogo di conservazione: Columbia University

Misure: h. 13 cm³⁸; larg. massima del fondo 9 cm.

Datazione: fine I-inizio II secolo d.C.

Bibliografia: H. GRAEVEN, «Die thönerne Sparbüchse...», *cit.*, p. 183, nr. 48, fig. 28; THÉDENAT, s.v. «*loculus*», *cit.*, p. 1293; ROBINSON, «Some Roman Terra-cotta Saving-Banks», *cit.*, p. 245; J.H. HARRISON, *Themis. A study of the Social Origins of Greek religion*, ristampa Cambridge 2010, p. 400, fig. IIIA.



Fig. 9 a-b, da ROBINSON, «Some Roman Terra-cotta Saving-Banks», *cit.*, fig. 4

Sul lato principale sotto la fessura per l'inserimento delle monete è rappresentato un tempietto tetrastilo con colonne tortili e un frontone leggermente arcuato ornato al centro da un elemento ovale. All'interno è raffigurato stante su un basamento il dio Mercurio con petaso, *marsupium* nella mano destra, caduceo in quella sinistra e con un gallo presso la sua gamba destra.

La parte posteriore presenta il coronamento ornato con elementi verticali stoncati verso la parte inferiore quasi si trattasse della copertura di un tetto e da linee incise lungo il margine inferiore di questi e a alla base del salvadanaio. Tra queste corre il bollo AEL MAX secondo la lettura fornita da Robinson, non menzionato nelle altre pubblicazioni e difficilmente leggibile in assenza di una diretta autopsia del pezzo. Se si dovesse confermare questa lettura si tratterebbe dello stesso produttore

38. Il pezzo della collezione Castellani misura 11,6 cm di altezza.

del pezzo precedente, *Aelius Maximus*, attivo in area centro-italica in tarda epoca antonina o severiana la cui firma è presente su numerose lucerne³⁹.

Da un punto di vista formale, tuttavia, il pezzo in particolare per la presenza di un edificio sacro con una effigie divina sul lato anteriore e per la soluzione decorativa della parte sommitale presenta forti analogie con i salvadanai prodotti da *Bassienus Augurinus* (cat. nrr. 3-4).

Nr. 3 (fig. 10 a-b)

Tipo: a capanna

Luogo di rinvenimento: Roma? Venduto nel 1899 come pezzo della collezione Saulini. Nel 1907 acquistato a Roma e poi portato al Museo della John Hopkins University a Baltimore.

Luogo di conservazione: Baltimore, Museo della John Hopkins University, inv. 395

Misure: h. 12,5; larg. massima alla base 10,3; larghezza fessura 4 cm

Datazione: fine II-inizi III secolo d.C.

Bibliografia: GRAEVEN, «Die thönerne Sparbüchse...», *cit.*, p. 182, nr. 44; ROBINSON, «Some Roman Terra-cotta Saving-Banks», *cit.*, p. 246-247, fig. 5; CHEILIK, «A Roman Terracotta Saving-Bank», *cit.*



Fig. 10 a-b

39. BAILEY, *A Catalogue of the Lamps...*, *cit.*, p. 90. Per questa firma vedi anche MERCANDO, s.v. «Lucerna», *cit.*, p. 425.

Sul lato principale sotto la fessura per l'inserimento delle monete è rappresentato un tempietto con due colonne tortili e un frontone triangolare ornato al centro da un elemento circolare. All'interno, ma di proporzioni più grandi del dovuto, è raffigurato stante su un basamento, che occupa la decorazione di linee parallele che corre lungo tutta la base del salvadanaio, il dio Mercurio con copricapo alato, *marsupium* nella mano destra e petaso in quella sinistra e con un montone presso la sua gamba destra.

La parte posteriore presenta il coronamento ornato con elementi verticali stoncati verso la parte inferiore quasi si trattasse della copertura di un tetto e da linee parallele incise lungo il margine inferiore di questi e a alla base del salvadanaio. Tra queste corre, con andamento verticale, il bollo *BAS AVGV*, inserito in una tabula ansata circondata da sei cerchietti concentrici, da sciogliersi:

(*Quintus*) *Pas(serius)*⁴⁰ *Augu(rinus)* o (*Quinti*) *Pas(seri)* *Augu(rini)* se in gentivo.

GRAEVEN 1901, p. 182, nr. 44: *PAS. AVGV* che scioglie in *Passieni Augurini*; ROBINSON 1924, p. 248: che scioglie in *Bas(sieni) Augu(rini)*; CHEILIK 1963, p. 70: *BASAVGV* che scioglie *Bassenus Augurinus*.

Al produttore *Q. Passerius Augurinus*, attivo pare nei dintorni di Roma in epoca tardo-antonina e nei primi anni del III secolo d.C.⁴¹, vanno attribuite anche numerose lucerne e calamai. Non è accettabile la datazione proposta da S.M. Cheilik che, non tenendo conto dei dati ricavabili dal bollo, ma basandosi su considerazioni iconografiche legate alla figura del dio, attribuisce il pezzo alla fine del I secolo d.C.⁴².

Nr. 4 (fig. 11 a-b)

Tipo: a capanna

Luogo di rinvenimento: Roma, Esquilino nel 1875

Luogo di conservazione: Roma, Museo Nazionale Romano

Misure: h. 11 cm; larg. massima alla base 9,5; larghezza fessura 3,2 cm

Datazione: fine II-inizi III secolo d.C.

Bibliografia: E. BRIZIO, *Pitture e sepolcri scoperti sull'Esquilino*, Roma 1876, p. 135, tav. III, 9; GRAEVEN, «Die thönerne Sparbüchse...», *cit.*, p. 182, nr. 43, figs. 25-26; THÉDENAT, s.v. «loculus», *cit.*, p. 1293; ROBINSON, «Some Roman Terra-cotta Saving-Banks», *cit.*, p. 246; SCHMIDT, s.v. «Sparbüchse», *cit.*, col. 12229, fig. 9.

40. I bolli di questo produttore presentano un'alternanza per quanto riguarda la lettera iniziale tra B e P.

41. Per il bollo vedi *infra* nota 44.

42. CHEILIK, «A Roman Terracotta Saving-Bank», *cit.*, p. 71.

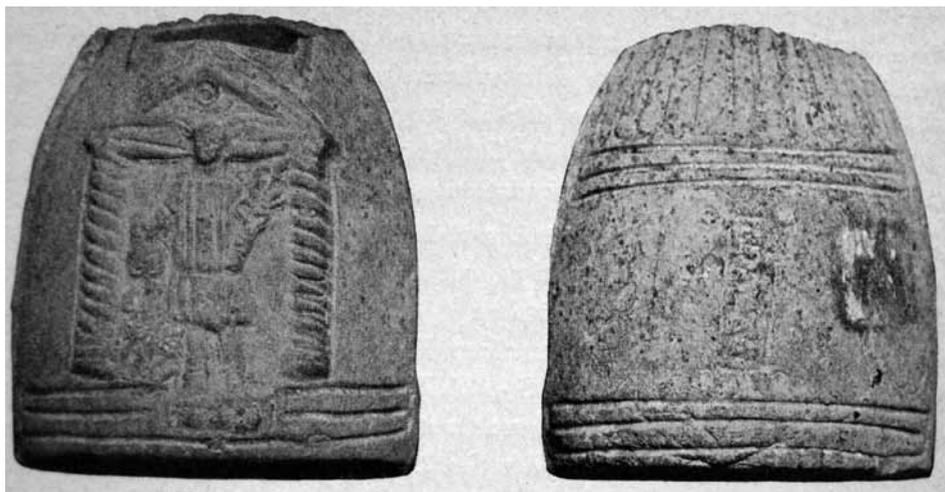


Fig. 11 a-b, da GRAEVEN, «Die thönerne Sparbüchse...», cit., p. 182, figg. 25-26

Il pezzo è mancante di una porzione della copertura. Sul lato principale, sotto la fessura per l'inserimento delle monete, è rappresentato un tempio con due colonne tortili e un frontone triangolare ornato al centro da un elemento circolare. All'interno, ma di proporzioni più grandi del dovuto, è raffigurato stante su un basamento, che occupa la decorazione di linee parallele che corre lungo tutta la base del salvadanaio, il dio Mercurio con copricapo alato, *marsupium* nella mano destra, petaso in quella sinistra e con un montone presso la sua gamba destra.

La parte posteriore presenta il coronamento ornato con elementi verticali stoncati verso la parte inferiore, quasi si trattasse della copertura di un tetto, e da linee parallele incise lungo il margine inferiore di questi e a alla base del salvadanaio. Tra queste corre, con andamento verticale, il bollo *BAS AVGV*, inserito in una tabula ansata circondata da sei cerchi concentrici, da sciogliersi:

(*Quintus*) *Pas(serius)*⁴³ *Augu(rinus)* o (*Quinti*) *Pas(seri)* *Augu(rini)* se in gentivo.

GRAEVEN 1901, p. 182, nr. 44: *PAS. AVGV* che scioglie in *Passieni Augurini*; ROBINSON 1924, p. 248: scioglie in *Bas(sieni) Augu(rini)*; CHEILIK 1963, p. 70: *BASAVGV* e scioglie *Bassenus Augurinus*.

Il produttore *Q. Passerius Augurinus* risulta attivo pare nei dintorni di Roma in epoca tardo-antonina e nei primi anni del III secolo d.C.⁴⁴ e realizza anche lucerne e calamai. Come già per il pezzo precedente, che risulta sostanzialmente uguale a

43. I bolli di questo produttore presentano un'alternanza per quanto riguarda la lettera iniziale tra B e P.

44. Per questo produttore e i diversi tipi di bolli e di firme anche in corsivo vedi BAILEY, *A Catalogue of the Lamps...*, cit., p. 99. Per questa firma vedi anche *CIL* III, 12012, 71; *CIL* V, 8114, 105; *CIL* IX, 6081, 54; *CIL* X, 8053, 160; *CIL* XI, 6699, 156; *CIL* XIII, 10001, 247; *CIL* XV, 6610; G. SOTGIU,

questo, non è accettabile la datazione proposta da S.M. Cheilik che, non tenendo conto dei dati ricavabili dal bollo, ma sulla base di considerazioni iconografiche, attribuisce il salvadanaio alla fine del I secolo d.C.⁴⁵.

Nr. 5 (fig. 12)

Tipo: a lucerna

Luogo di rinvenimento: Roma?

Luogo di conservazione: Museo Gregoriano

Misure: -

Datazione: fine II-inizi III secolo d.C.

Bibliografia: *CIL* XV, 6098; GRAEVEN, «Die thönerne Sparbüchse...», *cit.*, pp. 180-181, nr. 42, figg. 24; ROBINSON, «Some Roman Terra-cotta Saving-Banks», *cit.*, p. 242.

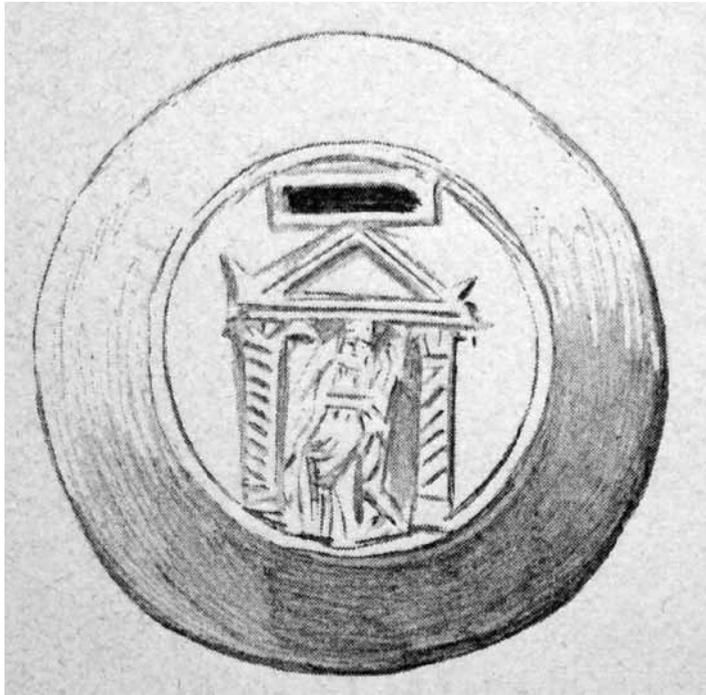


Fig. 12, da GRAEVEN, «Die thönerne Sparbüchse...», *cit.*, fig. 24

Iscrizioni latine della Sardegna, II. Instrumentum domesticum. I. Lucerne, Padova 1968, pp. 122-123, nr. 467 con molte delle varianti del bollo e delle letture; MERCANDO, s.v. «Lucerna», *cit.*, p. 434 che scioglie in *Passenius Augurinus*; A. LARESE, D. SGREVA, *Le lucerne fittili del Museo Archeologico di Verona II*, Roma 1997, nr. 311, 369, 379, 380, 381, 382, 383; N. CUOMO DI CAORIO, S. SARTORO BIANCHI, *Lucerne fittili e bronzee del Museo civico di Lodi*, Lodi 1983, pp. 171-172 con altri riferimenti e bibliografia; R. HAKEN, *Římské lampy v Národním Museu v Praze a v jiných československých sbírkách. Roman Lamps in the Prague National Museum and in Other Czechoslovak Collections*, Praha 1958, pp. 77-78.

45. CHEILIK, «A Roman Terracotta Saving-Bank», *cit.*, p. 71.

Il disco superiore del salvadanaio è decorato con l'immagine di un tempio con due colonne tortili terminanti con capitelli apparentemente corinzi ed un frontone triangolare. Al suo interno è raffigurata, stante, la dea Fortuna con cornucopia in mano.

Sulla base è apposto il bollo *C.IVN BIT* da sciogliersi:

C(aius) Iun(ius) Bit(us) o *C(ai) Iun(ii) Bit(i)* se si intende in genitivo

GRAEVEN 1901, p. 181 trascrive *C.IVN.BIT*

Come si desume da numerose lucerne con la stessa marca *C. Iunius Bitus* è un produttore centro-italico delle vicinanze di Roma, attivo in tarda età antonina o in epoca severiana⁴⁶.

Nr. 6 (fig. 13 a-b)

Tipo: a lucerna

Luogo di rinvenimento: Labico

Luogo di conservazione: Museo Kircheriano

Misure: Ø maggiore 12,5 cm; Ø disco 7,5 cm; Ø fondo 7 cm; h. 5,6 cm; larg. fessura 3,5 cm

Datazione: inizio III secolo d.C.

Bibliografia: *CIL* XV, 6098; F. DE' FICORONI, *Le memorie ritrovate nel territorio di Labico e i loro giusti siti*, Roma 1745, p. 103 con fig.; G. MARINI, *Iscrizioni antiche doliarie*, Roma 1884, p. 432, nr. 220; GRAEVEN, «Die thönerne Sparbüchse...», *cit.*, p. 180, nr. 13, fig. 23; ROBINSON, «Some Roman Terra-cotta Saving-Banks», *cit.*, p. 242.

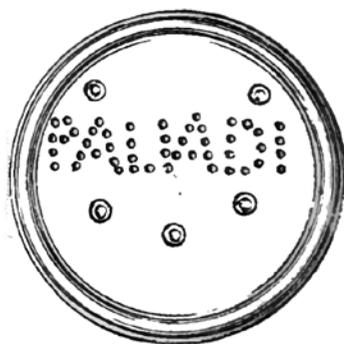


Fig. 13 a, da FICORONI, *Le memorie ritrovate...*, *cit.*, p. 103

46. BAILEY, *A Catalogue of the Lamps...*, *cit.*, p. 97. Per questa firma vedi anche MERCANDO, s.v. «Lucerna», *cit.*, p. 431. *CIL* V, 8114, 75; *CIL* IX, 6081, 40; *CIL* X, 8053, 104; *CIL* XI, 66599, 112; *CIL* XIII, 10001, 172; *CIL* XV, 6502; SOTGIU, *Iscrizioni latine...*, *cit.*, p. 73, nr. 435 a-b; LARESE, SGREVA, *Le lucerne fittili...*, *cit.*, nr. 237, 283, 358, 359, 373; H. DERINGER, *Römische Lampen aus Lauriacum*, Lunz 1965, p. 114, nr. 339 che scioglie in *Caius Iunius Bitillus*.



Fig. 13 b, da FICORONI, *Le memorie ritrovate...*, cit., p. 103

Il disco superiore del salvadanaio, delimitato da un bordo liscio in rilievo, è decorato con l'immagine di un tempio tetrastilo con colonne tortili terminanti con capitelli apparentemente corinzi ed un frontone triangolare ornato al centro da un elemento circolare. Al suo interno è raffigurato, stante, il dio Mercurio con petaso alato in testa, caduceo nella sua mano sinistra, *marsupium* in quella destra e con un gallo vicino alla gamba destra.

Sulla base è apposto il bollo *PALLADI* da intendersi o come gentivo di *Palladius* o da sciogliersi:

Palladi(us).

Questo produttore, come rivelano diverse lucerne, era attivo in area centro-italica in epoca severiana⁴⁷.

47. BAILEY, *A Catalogue of the Lamps...*, cit., p. 99. Per questa firma vedi anche MERCANDO, s.v. «Lucerna», cit., p. 434. *CIL* XII, 5682, 90; *CIL* XIII, 10001, 234; *CIL* XV, 6608. Secondo Balil *CIL* XII, 5682, 90 e *CIL* XIII, 10001, 245 non sarebbero prodotte dallo stesso *Pallad* di Roma ma da un omonimo A. BALIL, *Lucernae singulares* (Collection Latomus XCIII), Bruxelles 1968, p. 73.

Nr. 7 (fig. 14 a-b)

Tipo: a lucerna

Luogo di rinvenimento: Roma? Già collezione Ferroni fu acquisita nel 1909 dalla Columbia University

Luogo di conservazione: Olcott Collection, Columbia University

Misure: Ø maggiore 13 cm; Ø disco 8,5-9; Ø fondo 8,5 cm; h. 6 cm; larg. fessura 2,9 cm

Datazione: fine I- inizio III secolo d.C.

Bibliografia: ROBINSON, «Some Roman Terra-cotta Saving-Banks», *cit.*, p. 243, fig. 3; SCHMIDT, s.v. «Sparbüchse», *cit.*, col. 1224-1227, fig.; WEEBER, *Vita quotidiana...cit.*, pp. 336-337, fig.



Fig. 14 a-b, da ROBINSON, «Some Roman Terra-cotta Saving-Banks», *cit.*, p. 245, fig. 3

Il disco superiore del salvadanaio è decorato con l'immagine di un tempio con due colonne tortili ed un frontone leggermente arcuato ornato da sette perline, analoghe a quelle che decorano anche il bordo del disco a destra e sinistra dell'edificio sacro. Al suo interno è raffigurato, stante, il dio Mercurio con petaso alato in testa, caduceo nella mano sinistra, *marsupium* in quella destra ed un gallo vicino alla sua gamba destra.

Sulla base è apposto il bollo CIMON secondo la lettura proposta da D.M. Robinson che, senza un'autopsia del pezzo ed in assenza di una buona fotografia, deve per il momento essere presa per buona. Non è escluso che CIMON sia lo stesso personaggio che bolla delle lucerne a Tarragona M. *Cimon Saturnini* (CIL II, 4972, 32; in Africa CIL VIII, 22636, 21), M. *Cimon* a Roma (CIL XV, 6081) e M. *Cimoni* a Sagunto (EE VIII, nr. 260).

Per analogia con gli altri salvadani su cui ricorre un analogo corredo iconografico si può proporre una datazione compresa tra la fine del I secolo d.C. e l'inizio del III secolo d.C.

Nr. 8 (fig. 15)

Tipo: a lucerna

Luogo di rinvenimento: Labico

Luogo di conservazione: Museo Kircheriano

Misure: -

Datazione: I secolo d.C.

Bibliografia: *CIL* XV, 6068; FICORONI, *Le memorie ritrovate...*, *cit.*, p. 103 con figg.; GRAEVEN, «Die thönerne Sparbüchse...», *cit.*, p. 178, nr. 39, fig. 21; ROBINSON, «Some Roman Terra-cotta Saving-Banks», *cit.*, p. 242.



Fig. 15, da FICORONI, *Le memorie ritrovate...*, *cit.*, p. 103

Il disco del salvadanaio, delimitato da una linea incisa, è decorato con un soggetto iconografico, quello della Vittoria alata con scudo iscritto, che ricorre su una serie di lucerne sia in Italia che nelle province, in particolare in Grecia ed in Africa

con alcune variazioni iconografiche ed epigrafiche⁴⁸. Sul disco del salvadanaio si riconosce, nonostante una lacuna, la Vittoria alata, resa di profilo, con lo scudo in mano. Attorno alla dea sono raffigurate alcune delle *strenae* per il nuovo anno. Dietro la Vittoria, sotto la sua ala, come in quasi tutte le attestazioni di questo tipo iconografico, è ben visibile una moneta con Giano bifronte. Altre due monete, come si desume dai confronti, verosimilmente con la *dextrarum iunctio* e con l'effigie di una Vittoria⁴⁹, si devono supporre nella lacuna a sinistra della dea dove non è possibile stabilire se vi fosse raffigurata o meno anche una colonna a sostegno dello scudo. Meno certa è l'identificazione degli altri oggetti raffigurati sul disco del salvadanaio. Sotto la moneta a destra della dea un oggetto di forma irregolare e leggermente striato è stato variamente interpretato come ghianda, dattero o dolce ed è identificato da Gerald Heres come fico⁵⁰. L'oggetto allungato sulla sinistra del disco, sotto al clipeo, è visto da G. Heres come dattero anche se in passato non sono mancate altre interpretazioni⁵¹, mentre quello raffigurato sopra al braccio della dea, come nel nostro caso, sembra essere una pigna, spesso, però, descritta come foglia di alloro o dattero⁵². Infine risulta dubbia anche l'interpretazione dell'oggetto che si trova tra lo scudo e la testa della Vittoria in cui è stato visto un fascio di fulmini o un insieme di ramoscelli contenenti fichi secchi⁵³.

Sulla base dei confronti con le lucerne e del c.d. tondo di Suasa⁵⁴, che si caratterizzano per lo stesso tipo iconografico, il pezzo può essere datato al I secolo d.C.

48. Sull'uso delle *strenae* per le *kalendae* di gennaio ed in particolare per la tradizione di regalare lucerne ed altri oggetti con la raffigurazione della Vittoria con scudo iscritto vedi HAKEN, *Römische Lampen...*, cit., pp. 64-65; SOTGIU, *Iscrizioni latine...*, cit., pp. 25-26 con ulteriori indicazioni bibliografiche e vari confronti; BAILEY, *A Catalogue of the Lamps...*, cit., nrr. Q957-959, Q1099; D. BAUDY, «Strenarum commercium. Über Geschenke und Glückwünsche zum römischen Neujahrsfest», in *RhM* 130, 1987, pp. 1-18; E. DI FILIPPO BALLESTRAZZI, *Lucerne del Museo di Aquileia vol II, 2. Lucerne romane, di età repubblicana ed imperiale*, Aquileia 1988, p. 47, nrr. 641, 652; LARESE, SGREVIA, *Le lucerne fittili...*, cit., pp. 397-398; L. MAZZEO SARACINO, «La rappresentazione di Vittoria con Neujahrsgeschenken in un tondo fittile di Suasa: storia e fortuna di un motivo iconografico», in *XLIII corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina. Seminario internazionale di Studi sul tema «Ricerche di Archeologia e di Topografia» in memoria del Prof. Nereo Alfieri. Ravenna 22-26 marzo 1997*, Ravenna 1998, pp. 483-508; G. HERES, «Römische Neujahrsgeschenke», in *FuB* 14, 1972, pp. 182-193

49. In sintesi per le monete raffigurate vedi HERES, «Römische Neujahrsgeschenke», cit., p. 189.

50. HERES, «Römische Neujahrsgeschenke», cit., p. 181 ed ivi nota 72 con le interpretazioni precedenti.

51. HERES, «Römische Neujahrsgeschenke», cit., pp. 189-190, fig. 3 e nota 64 per le altre identificazioni.

52. HERES, «Römische Neujahrsgeschenke», cit., pp. 189-190, fig. 5 e nota 65 con riferimenti ad altre interpretazioni.

53. Per la prima ipotesi che appare comunque scorretta vedi P.S. BARTOLI, G.P. BELLORI, *Le antiche Lucerne sepolcrali figurate raccolte dalle cave sotterranee e Grotte di Roma*, Roma 1691, nr. 5. Per l'altra vedi HERES, «Römische Neujahrsgeschenke», cit., pp. 189-190, fig. 6.

54. Vedi MAZZEO SARACINO, «La rappresentazione di Vittoria con Neujahrsgeschenken...», cit., p. 506.

Nr. 9 (fig. 16)

Tipo: ad arca

Luogo di rinvenimento: Pompei?

Luogo di conservazione: Yale University, regalato da Rebecca Darlington Stoddard

Misure: h. 5 cm; larg. 7,5 cm

Datazione: I secolo d.C.

Bibliografia: *Münchener Jahrbuch der Bildenden Kunst* 8, 1913, p. 215; ROBINSON, «Some Roman Terra-cotta Saving-Banks», *cit.*, pp. 239-240, fig. 1; P.V.C. BAUR, *Catalogue of the Rebecca Darlington Stoddard Collection of Greek and Italian Vases at Yale University*, New Haven, Conn. 1922, p. 260, nr. 579.



Fig. 16, da ROBINSON, «Some Roman Terra-cotta Saving-Banks», *cit.*, p. 240, fig. 1

Il salvadanaio a forma di arca presenta una decorazione geometrica e vegetale graffita sui bordi, sulla parte anteriore sotto alla serratura, realizzata invece a matrice, e sulla copertura. Qui, nonostante una lacuna che interessa anche la fessura per l'inserimento dei soldi, è riconoscibile un maiale e l'iscrizione *felix* che corre poco sopra il dorso dell'animale. Il breve testo va sicuramente interpretato come

espressione di buon auspicio, sulla scorta di *utere felix*, e non come nome del produttore dell'oggetto.

Sulla base dei confronti con altri salvadanai del tipo ad arca si può proporre una datazione al I secolo d.C.

